

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Benzina a 700, rincara l'elettricità

Da oggi la benzina costerà 700 lire (20 lire in più al litro). La decisione, presa ieri sera dal CIP, è conseguente alla decisione di adottare il nuovo metodo nella determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. Aumentano inoltre il gasolio da trazione e da riscaldamento, il Gpl, il gas in bombole. Deciso anche un aumento delle

tariffe elettriche di 8,40 lire a kw per le basse utenze (abitazioni), di 7,60 per le utenze a media tensione e di 7,25 per quelle ad alta tensione. Questi aumenti — in vigore dal 16 giugno — sono legati al prezzo dell'olio combustibile necessario a produrre energia elettrica.

LE NOTIZIE A PAGINA 7

Tra le spinte di Giscard e le pressioni USA

## Compromesso a Venezia, ma la CEE apre all'OLP

Nel documento, non privo di ambiguità, emergono tre punti: riconoscimento del diritto palestinese all'autodeterminazione, « associazione » al negoziato e impegno per un'iniziativa autonoma - L'Italia ha svolto un ruolo frenante

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il veto di Carter non è riuscito a bloccare la spinta oggettiva che impone all'Europa di intervenire nella drammatica crisi del Medio Oriente. Ma le brutali minacce della Casa Bianca, coniugandosi con le divisioni che paralizzano l'Europa politica, un risultato l'hanno ottenuto: esse hanno imposto ai nove, riuniti per due giorni nell'isola lagunare di San Giorgio, di adottare una risoluzione sul Medio Oriente che rappresenta sì, un approccio diverso da quello di Camp David, ma un approccio « in punta di piedi ».

Non si tratta solo delle cautele di linguaggio di cui si circondano i tre punti centrali della risoluzione, che riguardano il diritto all'autodeterminazione del popolo pa-

lestinese, il ruolo dell'OLP nella trattativa, e l'iniziativa europea per la pace; ma delle vere e proprie indecisioni e reticenze di sostanza che indeboliscono la portata di affermazioni in sé stesse positive.

Positiva è, senza dubbio, la affermazione che riguarda il problema palestinese: « esso non è — dice il documento — un semplice problema di rifugiati ». Il popolo palestinese « ha coscienza di esistere in quanto tale e deve essere messo in grado, attraverso un processo appropriato nel quadro del regolamento di pace, di esercitare pienamente il suo diritto all'autodeterminazione ».

Netta e chiara è anche la condanna dell'occupazione territoriale che Israele esercita sui territori arabi: « Gli insediamenti israeliani — si

legge — rappresentano un grave ostacolo al processo di pace in Medio Oriente ». Essi sono « illegali in termini di diritto internazionale ». Se la scelta fra chi ha ragione e chi ha torto, fra chi difende il diritto all'esistenza e chi lo calpesta, è precisa, assai meno lo è l'individuazione delle forze che si battono per il buon diritto dei palestinesi. L'accenno all'Organizzazione per la liberazione della Palestina suona infatti assai debole: « Tutte le parti in causa — si afferma — devono partecipare al regolamento di pace, sulla base dei principi espressi sia nelle risoluzioni delle Nazioni Unite, che nelle posizioni dei nove » (e qui si fa accenno, contraddittoria, a quella « 242 » di cui Carter ha proclamato la intangibilità, e poi alle successive dichiarazioni dei nove).

ultima quella del '79 all'ONU, in cui in pratica si superano ampiamente i limiti della « 242 », arrivando a riconoscere il diritto dei palestinesi ad una patria).

« Questi principi — dice a questo punto la risoluzione — valgono per tutte le parti interessate, e quindi anche per il popolo palestinese e per l'OLP che dovrà essere associata al negoziato ». L'indeterminatezza del concetto di « associazione » al negoziato, la rinuncia a dichiarare a tutte lettere il diritto dell'OLP di partecipare alle trattative, come rappresentante del popolo palestinese, non costituiscono solo sottili sfumature del linguaggio diplomatico, ma evidenti riflessi di una faticosa ricerca di compromesse.

Vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)



## Scuola: slittano al 19 giugno gli esami di licenza

Gli esami di licenza, elementare e media, di idoneità e qualificazione professionale e di licenza d'arte sono stati spostati al 19 giugno. La decisione è stata presa ieri dopo un estenuante incontro, conclusosi con un nulla di fatto fra lo Snals, il sindacato autonomo della scuola, e il governo. Per lunedì è stata convocata una nuova riunione. Sono stati invitati anche i sindacati confederali. Cgil-Cisl-Uil si dichiarano disponibili a sedere al tavolo delle trattative con gli autonomi, ma solo dopo la revoca del blocco degli esami e degli scrutini. Il ministro Sarti ha affermato che anche se non si dovesse raggiungere un'intesa con lo Snals « assicurerà in ogni modo la conclusione dell'anno scolastico ». Le garanzie del ministro arrivano troppo tardi, mentre per milioni di studenti e per le famiglie è già cominciata un'attesa piena di incertezze.

A PAG. 2

Ore drammatiche a Milano

## Banditi con ostaggi assediati nella banca

Hanno fatto irruzione nella sede del Banco di Roma. Sotto sequestro una ventina di impiegati — Colpi di pistola per intimidire — Sette liberati tra cui tre donne

MILANO — Da molte ore, dalle quattro di ieri pomeriggio, ventiquattro dipendenti del Banco di Roma sono prigionieri nella sede dell'istituto di credito, a poche centinaia di metri da Piazza del Duomo. Vivono da ore sotto l'incubo delle nere bocche delle armi dei tre, forse quattro banditi, penetrati all'interno del grande e protetto edificio e bloccati al pianterreno, fermati da due grandi porte blindate. Due dei banditi sarebbero della banda Vallanzasca. Si tratterebbe di Roberto Merlo e Osvaldo Monopoli evasi tempo fa da San Vittore assieme al terrorista Corrado Alunni. Vi sono state ore drammatiche: poi, in nottata, i banditi hanno rilasciato sette persone, tra cui tre donne.

Attorno, nelle vie adiacenti, è l'assedio di uomini e mezzi delle forze dell'ordine e l'at-

tesa, lunghissima, di una soluzione che non si accompagna a tragedie.

Tutto è cominciato, come si è detto, verso le quattro. Gli sportelli della banca, a quell'ora sono chiusi al pubblico, ma il lavoro per i 1.200 impiegati che vi sono occupati continua. I banditi, per penetrare all'interno, hanno scelto un portone sul retro dell'edificio, secondario e in genere utilizzato dagli impiegati e dai vari addetti ai servizi.

Anche questo, come l'ingresso principale, è protetto da misure di sicurezza fino a questo punto ritenute sufficienti sull'ambiente politico-industriale e finanziario che da anni lo ha appoggiato in Italia.

La farsa è durata fino a quando il procuratore Kenney e l'Fbi hanno dimostrato, nel corso del processo Franklin, che Sindona non era stato rapto: sotto falso nome, mascherato con parrucca e barba finta, aveva traversato in aereo l'oceano ed era sbarcato in Austria; qui aveva intrecciato incontri e rapporti, da un punto che si è verificato la ricattatoria della « famiglia » che opera dietro Sindona.

Non bisogna dimenticare che, immediatamente prima della scomparsa di Sindona, in Italia era stato ammazzato da sicari Giorgio Ambrosoli,

accertato: i cristalli vengono aperti solo a persone conosciute e a coloro che possiedono un tesserino magnetizzato. E' probabile che, anzi in pugno, i rapinatori si siano accodati a due impiegati e che con la stessa tattica abbiano raggiunto il primo salone che precede i locali dell'« apertura corriere », gli uffici che provvedono allo smistamento dei pilch in arrivo.

Oltre non sono riusciti ad andare: dall'esterno, qualcuno

Angelo Meconi

(Segue a pagina 4)

Processo Amati: 18 anni a Daniel Nieto  
IN CRONACA

Il dopo-voto all'esame dei partiti

## Il PCI conferma la proposta unitaria per le Giunte

Cossutta sui lavori della Direzione comunista

ROMA — La Direzione del PCI si è riunita ieri per esaminare i risultati del voto del '78 e 9 giugno, e compiere una valutazione delle prospettive post-elettorali. La riunione, allargata ai segretari regionali del partito, è stata aperta dal presidente del compagno Armando Cossutta, responsabile della Sezione politica e autonoma locale. E' proprio Cossutta, mentre la discussione era ancora in corso ieri pomeriggio, ha incontrato i giornalisti per rispondere ad alcune domande, dopo aver annunciato la diffusione, per oggi, di un comunicato conclusivo dei lavori.

« Abbiamo appena avviato — ha esordito il compagno Cossutta — un esame che si svolgerà più compiutamente nella riunione del Comitato centrale che sarà convocato entro la fine del mese. Abbiamo confermato il giudizio già espresso sui risultati elettorali. Il PCI è riuscito ad arrestare la flessione elettorale registrata negli anni passati, e senza anzi una ripresa, una inversione di tendenza. Questo avviene pur tra notevoli difficoltà e

equilibri. Da una parte, infatti, abbiamo avuto il buon risultato delle grandi città, delle grandi aree urbane, dall'altra il risultato negativo del Mezzogiorno ».

« Riteniamo — ha proseguito Cossutta — che la Dc abbia subito un duplice insuccesso. Sul piano elettorale complessivo, ha scontato una perdita consistente rispetto al 1979, più marcata nelle elezioni provinciali ma evidente anche nelle regionali. Oltre a ciò, il partito democristiano ha subito uno smacco, una sconfitta nella sfida che ci aveva lanciato, e che noi avevamo raccolto, sul terreno delle giunte delle grandi città conquistate dalla sinistra nel 1975. Rilevante, infine, appare il successo politico del Psi, nel confronto sia con le precedenti elezioni amministrative che con le ultime politiche ».

Cossutta è quindi passato ad esaminare le prospettive aperte dal voto. « La discussione in Direzione — ha rilevato — si è appuntata anzitutto sulla

an. c.

(Segue in ultima pagina)

## La Dc resta divisa: dure polemiche degli zaccagniniani

«Preoccupazione» per l'attuale linea politica

ROMA — La Democrazia cristiana rimane divisa al suo interno. Non c'è accordo politico tra le due ali — quella del « preambolo » e quella del 42 per cento — che uscirono dall'ultimo congresso nazionale, e adesso i dissensi riguardano anche (e principalmente) il giudizio da dare sul risultato delle elezioni del '78 e 9 giugno e sulle conclusioni politiche che se ne debbono trarre, anche se a conclusione della riunione della Direzione democristiana è stato approvato all'unanimità un documento che, nella sostanza, mistifica la realtà uscita dalle urne sostenendo che il quadro amministrativo d'Italia è « notevolmente mutato » rispetto al 1975. E' vero il contrario. L'assalto della Dc preambolista alle amministrazioni democratiche di sinistra è clamorosamente fallito. Ma i dirigenti di piazza del Gesù fanno finta di non accorgersene, perché evidentemente vogliono cercare di premere, nella trattativa con gli altri partiti, per ottenere a tavolino — in qualche

caso — quel successo che è mancato loro nel confronto elettorale.

L'unico, però, che conserva ancora i toni tracotanti di qualche settimana fa è Carlo Donat Cattin. « Una piccola schiera di amici (cioè di democristiani) — ha detto — stava sulla riva del fiume in attesa del cadavere del « preambolo ». Per lui, « il « preambolo » è una premessa in fase di avanzata applicazione ». In questa chiave egli legge il buon risultato socialista, interpretandolo a suo uso e consumo, in qualche maniera confiscandolo. E ribadisce che rimane decisivo l'orientamento del Psi, il quale in un prossimo congresso straordinario dovrebbe firmare una specie di patto di ferro con il fronte della Dc del « preambolo ». Questo è stato il riordino di Donat Cattin per tutto il corso della campagna elettorale, e proprio su questi temi la sinistra demo-

c. f.

(Segue in ultima pagina)



## Un fungo di 15 Km. dal vulcano S. Elena

E' di nuovo tornato in azione il vulcano di Sant'Elena nello stato di Washington che una ventina di giorni fa uccise più di trenta persone (altre decine sono ancora date per disperse). L'eruzione di ieri è la più violenta di quelle fino ad ora verificatesi, paragonabile a quella che distrusse due millenni fa le città romane di Ercolano e Pompei. I primi piloti che hanno sorvolato la zona del monte Sant'Elena hanno descritto l'enorme pennacchio di fumo alto più di 15 chilometri che si leva dal cratere dicendo che somiglia ad una bomba atomica.

Nella foto: un momento della violenta eruzione

A PAG. 5

Per il crack della Franklin national bank

## In Usa Sindona paga: condannato a 24 anni

E' la più severa condanna pronunciata per reati finanziari - Ha accolto il verdetto con un sorriso amaro

NEW YORK — Michele Sindona, presente in aula, è stato condannato ieri a 24 anni di reclusione e 200 mila dollari di multa, circa 170 milioni di lire, per il crack della Franklin National Bank. La sentenza — la più severa pronunciata per reati finanziari — è stata emessa dal giudice Thomas Griesa che aveva presieduto il processo al termine del quale, il 27 marzo scorso, il finanziere italiano era stato riconosciuto colpevole della giungla di 65 capi di accusa su 66 che prevedevano i seguenti reati: associazione per delinquere, frode, falsa testimonianza, falsa dichiarazione, uso fraudolento dei mezzi di comunicazione federali. Sindona era stato dimesso martedì scorso dall'ospedale, dopo la messa in scena del tentato suicidio. Ascoltata la sentenza, si è rivolto verso la figlia Mariolina Magnoni con un amaro sorriso. I nodi per il bancarottiere sono dunque giunti al pettine. Gli espedienti orchestrati da Sindona e dal suo ambiente politico-finanziario-maffioso per procrastinare il giudizio della giustizia statunitense, sono miseramente falliti. Questi tentativi si sono concretizzati in due episodi. Il primo risale al due agosto del-

l'anno scorso quando il bancarottiere scomparve da New York nell'imminenza dell'avvio del processo per la bancarotta della Franklin Bank. Allora l'entourage sindoniano, appoggiato anche da compiacenti settori di stampa italiana, tentò di accreditare il racconto di un sequestro da parte di un sedicente gruppo politico. Oggetto dell'interesse dei sequestratori sembravano essere, secondo le fonti sindoniane, i segreti scottanti che il bancarottiere certamente conosceva sull'ambiente politico-industriale e finanziario che da anni lo ha appoggiato in Italia.

La farsa è durata fino a quando il procuratore Kenney e l'Fbi hanno dimostrato, nel corso del processo Franklin, che Sindona non era stato rapto: sotto falso nome, mascherato con parrucca e barba finta, aveva traversato in aereo l'oceano ed era sbarcato in Austria; qui aveva intrecciato incontri e rapporti, da un punto che si è verificato la ricattatoria della « famiglia » che opera dietro Sindona.

Non bisogna dimenticare che, immediatamente prima della scomparsa di Sindona, in Italia era stato ammazzato da sicari Giorgio Ambrosoli,

il liquidatore della Banca Privata Italia che si era strenuamente e vittoriosamente opposto ad un scandaloso tentativo di sanare debiti e delitti del bancarottiere, attraverso l'esborso di una cifra favolosa di pubblico denaro. La scomparsa di Sindona era da mettere in realtà in collegamento con l'assassinio di Ambrosoli? E' una pista che stanno battendo, a quanto pare, i giudici americani, che hanno aperto una inchiesta su Sindona proprio per quella scomparsa.

Ricomparso dopo due mesi, Sindona dovette affrontare il giudizio di un tribunale americano. Per evitare nuovi pericoli di fuga il giudice Thomas Griesa preferì che Sindona fosse rinchiuso in cella per tutto il periodo del processo. Il processo durò oltre due mesi. Nel marzo scorso si concluse: Sindona venne dichiarato colpevole di 65 capi di imputazione per la bancarotta della Franklin Bank (un crack di 45 milioni di dollari). La pena avrebbe dovuto essere comminata il 6 maggio scorso. Fu a questo punto che si verificò il secondo tentativo di procrastinare il corso della giustizia.

(Segue a pagina 5)

Tra luglio e settembre l'incubo di migliaia e migliaia di sfratti

## Questo equo canone è da rifare

Il 30 giugno scade il blocco degli sfratti deciso alcuni mesi fa dal Parlamento, anche se l'effettiva ripresa generalizzata delle procedure si avrà a settembre. Entro quella stessa data il governo dovrebbe fare avere alle Camere la relazione sull'equo canone prevista dalla legge. Inoltre in agosto si faranno i conti sulla svalutazione della lira e il conseguente scatto della indicizzazione grossa fare agli affitti un salto in alto. Siamo dunque di fronte a scadenze di grande rilievo per la vita di milioni di italiani.

E' facile immaginare che vi saranno tensioni sociali assai forti. Le misure di emergenza adottate dai governi Cossiga rivelano la loro fragilità e l'inefficienza in particolare i mutui della legge 25, che avevano

sollievato enormi attese (oltre un milione di domande) appaiono sempre più quasi un regresso. Finito il blocco, gli sfratti tenderanno fisiologicamente a crescere con una rapida impennata: sarà difficile per chiunque non vedere il problema, se 500 mila famiglie rischieranno di rimanere senza un tetto.

L'aumento degli affitti, connesso al meccanismo di indicizzazione, provocherà problemi gravissimi, soprattutto nelle grandi città, dove operai e pubblici dipendenti con salari limitati abitano per la gran parte in alloggi in locazione. D'altro canto si definisce e cresce la protesta dei piccoli proprietari che legittimamente vorrebbero rientrare in possesso dei propri alloggi per abitare, e che sono stati inevitabil-

mente ma ingiustamente colpiti dal blocco degli sfratti.

Tutto ciò impone alcune riflessioni, e decisioni rapide ed efficaci. Intanto si deve constatare che siamo di fronte a una crisi verticale della politica della casa del governo. Il piano demagogico dell'edilizia, svuotato e sabotato, non riesce a decollare. L'edilizia residenziale pubblica, chiave di volta di una politica sociale della casa, ristagna coperta di debiti. E' saltato il meccanismo di esproprio dei suoli. E' in crisi il credito; la politica fiscale è in contraddizione con ogni ragionevole politica di settore.

Occorre dunque un forte e incisivo mutamento di rotta, se non vogliamo continuare a passare da una emergenza all'altra. Viene così in primo piano la necessità che il Parlamento discuta subito il piano-casa del PCI, presentato attraverso alcune essenziali proposte di legge, e adotti tutte le misure necessarie per cambiare l'indirizzo generale.

Accanto alla esigenza di questa svolta generale, si pone quella, indispensabile, di affrontare subito il problema dell'equo canone. I fatti hanno offerto la più clamorosa conferma alle tesi che noi abbiamo sempre sostenute. Le gravi alterazioni introdotte nella legge della Dc, con il sostegno delle destre, rendono in sostanzialmente inattuabile. E' facile prevedere che se essa rimarrà immutata, molto presto il governo si troverà costretto a decretare un nuovo blocco degli sfratti, perché sor-

geranno problemi sociali e di ordine pubblico più forti di ogni altra ragione.

Il blocco, l'abbiamo detto più volte, non è una misura che ci piaccia, perché contiene numerose ingiustizie, e colpisce insieme i piccoli proprietari che hanno reale bisogno del proprio alloggio, e coloro che vogliono usare l'arma dello sfratto per ottenere un canone « nero » o per speculare sugli alloggi vuoti. Ma la sola alternativa al blocco è la riforma della legge di equo canone, che va modificata in più parti, rendendo compatibili i diritti e gli interessi legittimi degli inquilini, e le esigenze dei piccoli proprietari onesti. Prima ci si renderà conto che questa scelta non può essere elusa, meglio sarà.

A questo scopo noi comunisti nelle prossime settimane apriremo una vasta consultazione di massa nel Paese intorno a precise proposte. Vogliamo preparare insieme con la gente e in un continuo, costruttivo confronto con le forze politiche, una razionale riforma dell'equo canone e nello stesso tempo l'adozione delle leggi per il rilancio dell'edilizia.

Lucio Libertini



nostalgia di un po' di grinta

SAPRETE e sapremo oggi e quali conclusioni, o non conclusioni, è giunta la riunione dei Nove a Venezia, ma intanto lasciate dire che Giscard d'Estaing, per quanto profeta, non è stato un profeta di opinioni e di posizioni che ci dividono su cento problemi umani e sociali, ha un carattere che ci piace personalmente molto. Meglio vederlo da lontano, naturalmente. (Tutte le volte che ci è accaduto di vivere a stretto contatto con un francese, abbiamo sempre avuto voglia di andare a letto, la sera, indossando un pigiama bianco rosso e verde, e alzando un cartello recante la scritta « Viva l'Italia », tanto ci è apparso insopportabile lo sciovinismo di questi nostri cugini, infatuati della loro « grandeur »).

Eppure, se mettiamo Giscard a confronto col nostro ministro degli Esteri Colombo, ci rendiamo conto che cosa voglia dire, per noi, essere governati da una mezza calze. Pensate al presidente francese che arriva a Venezia, all'aeroporto di Tessera, e pretende di essere accolto al suono del suo inno nazionale, lui solo con la scusa (vedi « Il Tempo » di ieri) che è un capo di Stato. Colombo il giorno prima era andato a Washington, ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Carter, e il ministro degli Esteri italiano — ha scritto giovedì il giornale sopra citato — ha assunto una posizione di estrema cautela, né poteva essere altrimenti alla vigilia del vertice comunitario. Ma l'altro ieri Giscard, con l'approvazione di Colombo, e di altri, ha brutalmente dichiarato che Colombo, a Washington, rappresentava soltanto se stesso, facendo così, volutamente o no, dell'ironia, perché quando Colombo rappresenta soltanto se stesso equivale a dire che rappresenta il nulla.

Con queste parole non intendiamo affatto esprimere un giudizio definitivo su questa assai complessa vicenda: non ne saremo capaci e ci occor-

Partecipazio